

III CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI SCRITTORI CRISTIANI*

Il 'Centro Internazionale di Studi e di Relazioni Culturali', con Sede a Roma - Corso Vittorio Emanuele, 75 - secondo l'Art. 2 dello Statuto, ha una finalità di grande interesse ed attualità. Infatti nel citato articolo si legge: 'Il Centro, desiderando affermare, con tutte le sue conseguenze, una concezione spiritualistica della persona umana e della società, intende stimolare e coordinare l'azione degli studiosi d'ispirazione cristiana di tutti i Paesi per promuovere sviluppi e approfondimenti di problemi assillanti l'inquiet coscienza dell'uomo del nostro tempo, per corrispondere all'esigenza di riparare all'eccessiva dispersione del sapere, che è causa di infecondità di ricerche e di unilateralità di indirizzi, e per diffondere o ridare agli uomini fiducia nella potenza della verità e dei valori morali e spirituali.

'Il vasto raggio d'interesse si estende perciò a tutte le scienze, da quelle fisiche e biologiche alle psicologiche, dalla letteratura alle arti e alla filosofia, dalla storia alla sociologia e alla politica, dalla pedagogia alle scienze morali e religiose'.

Nell'art. 3d poi si prescrive l'organizzazione ogni triennio di tenere un Congresso Internazionale di Scrittori di Ispirazione cristiana per lo studio di problemi o situazioni culturali che influiscono decisamente, in senso positivo o negativo, sulla vita degli uomini e dei popoli.

In accordo quindi con lo Statuto quest'anno il Centro ha deciso di svolgere a Venezia ed a Padova il III Congresso Internazionale degli Scrittori Cristiani sul tema generale: 'Coesistenza e Cultura nel mondo contemporaneo', per approfondire il significato della coesistenza e il valore della cultura nella vita umana sotto i vari aspetti che tale problema oggi presenta: storico, sociale, politico, psicologico, letterario, filosofico, religioso.

Il P. Benedetto D'Amore, O.P., Direttore Generale del Centro, in un manifesto mandato ai partecipanti al Congresso così spiega il tema importante prescelto per il Congresso:

'Il tema generale del Congresso *'Coesistenza e cultura nel mondo*

* Venezia, Ateneo Veneto, 27 Settembre - 1 Ottobre 1967.

contemporaneo', forse apparentemente generico a prima vista (escluso ovviamente il senso disgiuntivo, d'una ricerca cioè dei due termini 'coesistenza' e 'cultura' in senso diviso, separati tra loro), può essere subito interpretato o nel senso di una indagine sul problema della possibilità o meno di una coesistenza delle varie culture, o nel senso di una ricerca sul significato e importanza o valore della coesistenza umana della cultura del nostro tempo.

'La *prima* interpretazione ci porta al problema del pluralismo culturale, problema quanto mai vivo e attuale che alimenta, in una forma sempre più rigorosa e stringente e preoccupante la ricerca filosofica e teologica, e, in una forma più vaga e disincantata, la propaganda politica, come oggi si usa parlare, per es., di rivoluzione culturale in alcuni Paesi e di conquista culturale dai vari partiti politici.

'La *seconda* interpretazione ci porta ad un esame della coesistenza umana, della vita sociale, dell'esistenza comunitaria, dei rapporti dello uomo con gli altri suoi simili, dell'influsso benefico o malefico, positivo o negativo ch'egli ne riceve, come ciò appare nella vita quotidiana, nelle civiltà, nelle politiche, nelle ideologie, nelle scienze sociologiche e psicologiche, nelle letterature, nelle filosofie e nelle religioni del tempo in cui viviamo, aspetti questi che costituiscono il mondo della cultura.

'Su questa seconda interpretazione (che non intende in alcun modo escludere o diminuire il valore, l'impegno e la libertà della ricerca sulla prima, più ardua e più problematica) espongo brevemente alcune idee che potranno forse a qualcuno essere di orientamento nella scelta e determinazione di un particolare tema da trattare, per cercare così, assieme, di comprendere meglio la grandezza e i limiti dell'uomo e della coesistenza umana'.

Sarebbe troppo lungo citare *in extenso* quanto abbia scritto il Professore D'Amore, il quale mette in rilievo l'importanza del tema, assunto per questo Congresso, sotto i suoi vari aspetti e nei loro dettagli.

Il Comitato d'onore del Congresso è stato formato da S.Eminenza Rev. ma il Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, come Presidente; dall'On. Angelo Salizzoni, Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Presidente del Comitato Promotore; Professore Marino Gentile, Ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Padova, Direttore della Sezione del Centro di Padova-Venezia; dal Professore Benedetto D'Amo-

re O.P., Direttore Generale del Centro e da un Consiglio Direttivo Generale del Centro.

La Stampa, specie in Italia, si occupò largamente del Congresso degli Scrittori Cristiani, Citiamo a titolo di cronaca alcune notizie pubblicate nell'Osservatore Romano, del 30 Settembre 1967, dove Pino Ricci scrive: 'Il III Congresso Internazionale degli scrittori cristiani, promosso dal 'Centro di Studi e di ricerche culturali', sull'attualissimo tema 'Coesistenza e cultura nel mondo contemporaneo', è stato inaugurato con sobria cerimonia nell'ampio Salone dello Scrutinio del Palazzo Ducale di Venezia, alla presenza delle autorità politiche e religiose, di rappresentanze diplomatiche e di oltre 300 congressisti provenienti da 11 Paesi europei, con una relazione del Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Gui, per altro assente, perchè trattenuto a Roma da improrogabili impegni relativi alla sua attività.

'Il saluto di Venezia è stato portato ai convegnisti dal sindaco ing. Giovanni Favaretto Fisca, la adesione del Governo italiano dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, On. Angelo Salizzoni, che è pure presidente del Comitato organizzatore del Congresso. Il Vescovo Ausiliare, Mons. Giuseppe Olivotti, ha letto un indirizzo di omaggio augurale al congresso dettato dal Patriarca di Venezia, Cardinale Giovanni Urbani, impossibilitato ad intervenire di persona a causa del suo ufficio di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

'La coesistenza - prosegue l'indirizzo dell'alto Prelato - ha il suo fondamento nella natura sociale dell'uomo; tutto lo sviluppo della scienza, della tecnica, della letteratura, della filosofia, dell'arte dovrebbe tendere a realizzare la universale famiglia umana. Nella realtà non è così: l'egoismo e l'interesse hanno creato e conservano barriere tra uomo e uomo, popolo e popolo; di cui i contrasti, gli odi, le guerre, le catastrofi.

'La coltura, espressione di conquistata civiltà, è ordinata ad aiutare gli uomini, a superare nella verità e nella libertà i motivi di ogni contrasto, e nel compimento della giustizia nella carità, ad instaurare una coesistenza ragionevole e pacifica tra i popoli della terra'.

La relazione del Ministro Gui - letta all'assemblea dal prof. Pietro Pri- ni dell'Università di Roma - ha recato al congresso il contributo di una impostazione generale dei lavori, che si articoleranno in quattro giornate in cui verranno discusse le prospettive filosofiche, fenomenologico-psicologiche, letterarie, economico-politiche e religiose dell'importante

tema della coesistenza ...

'Dopo la relazione ufficiale di apertura del congresso, hanno portato ad esso il loro saluto ed augurio gli ambasciatori di Cuba, del Portogallo, della Turchia e dell'Irlanda'.

'Fra le adesioni più autorevoli al congresso sono state ricordate quelle del Cardinale Cicognani, del Presidente del Consiglio Moro, di Cardinali, Vescovi e personalità di tutto il mondo culturale cristiano. Il carattere di internazionalità del convegno è accentuato dalla presenza, come abbiamo detto, di rappresentanti di tutta Europa'.

L'*Osservatore Romano* ha inoltre pubblicato nei numeri di 1, 2-3 ottobre, ampie relazioni su i lavori del congresso, che trattò il suo tema in questo ordine: il giovedì, 28 settembre, l'aspetto filosofico e l'aspetto psicologico; il venerdì, 29 settembre, l'aspetto letterario, recandosi la sera a Padova, dove nell'Aula Magna dell'Università di Padova, il Prof. Carlo del Grande, Ordinario di Letteratura Greca dell'Università di Bologna, parlò sull'*Attualità della cultura classica*; il sabato, 30 settembre, l'aspetto religioso e l'aspetto politico: in serata si tenne un ricevimento ufficiale dei Congressisti nella Capella del Rosario della Chiesa SS. Giovanni e Paolo, ove l'on. Angelo Salizzoni, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tenne una conferenza sul tema: *La Missione dell'Ordine domenicano*, in commemorazione del 750 anniversario della fondazione dello stesso Ordine. Finalmente la domenica, 1 ottobre, si parlò dell'aspetto religioso.

Fra gli oratori di questa ultima giornata figura il P. Serafino Zarb, Provinciale dei PP. Domenicani di Malta, e Professore Emerito della *Royal University of Malta*, il quale mandò al Congresso una comunicazione su un suo studio intorno al Calendario Perpetuo, che pubblichiamo qui sotto.

IL CALENDARIO PERPETUO

Il tema generale di questo III Congresso internazionale degli Scrittori Cristiani è la 'Coesistenza e Coltura nel Mondo Contemporaneo'; tema che viene svolto dai diversi illustri Oratori sotto le sue più svariate forme e nei suoi diversi aspetti. La coesistenza tra i diversi popoli non può prescindere dai due fattori, che vennero giustamente chiamati i due occhi della storia, cioè lo spazio ed il tempo, la geografia e la cronologia,

perchè ogni popolo ha il suo territorio e le attività di ogni popolo hanno la loro successione nel tempo. In questa mia comunicazione vorrei limitarmi solamente a questo secondo fattore, il tempo, e parlare di un calendario perpetuo che, a mio umile parere, è stato già in uso in una sezione degli antichi ebrei e venne ereditato da una sezione degli antichi cristiani; però il primo concilio ecumenico, quello di Nicea, nel 325, col fissare la Pasqua nella domenica che cade dopo il primo plenilunio che segue l'equinozio, fissato ai 21 marzo, lo fece cadere in disuso, quantunque le sue caratteristiche sono ancora visibili nella liturgia odierna della Chiesa.

L'importanza di un calendario perpetuo è stata sentita in ogni attività umana. La Pasqua, donde dipendono tutte le altre feste mobili dell'anno, che può cadere in qualsiasi domenica dopo il plenilunio di marzo, oscilla tra il 22 marzo ed il 25 aprile, come pure rispettivamente tutte le feste mobili che ne dipendono. Questa incertezza e mobilità della Pasqua è un grande inconveniente sia nell'anno forense, sia in quello scolastico ed universitario, come pure in quello del commercio, del turismo e dell'industria. È quindi necessario arrivare ad un calendario perpetuo per poter dare ai popoli la sicurezza e l'immobilità nel tempo, fissando solidamente l'occorrenza della Pasqua e delle altre feste.

Naturalmente il calendario è intimamente connesso colle feste religiose, tra le quali Pasqua è precisamente la principale. Non fa quindi meraviglia se la questione del calendario perpetuo sia stata anche l'oggetto di una decisione del Concilio Vaticano II, il quale nella sua prima Costituzione, *De Sacra Liturgia*, del 4 dicembre 1963, dice proprio così:

'Il Sacro Concilio Ecumenico II, tenendo nel debito conto il desiderio di molti di vedere la Festa di Pasqua assegnata ad una determinata domenica e di adottare un calendario fisso, dopo aver preso accuratamente in esame le conseguenze che possono derivare dalla introduzione di un nuovo calendario, dichiara quanto segue:

1. Il sacro Concilio non ha nulla in contrario a che la festa di Pasqua venga assegnata ad una determinata domenica nel calendario Gregoriano, purchè vi sia l'assenso di coloro che ne sono interessati, soprattutto i fratelli separati dalla comunione colla Sede Apostolica.

2. Parimenti il sacro Concilio dichiara di non opporsi alle iniziative che tendono ad introdurre nella società civile un calendario perpetuo

'Però, tra i vari sistemi allo studio per fissare un calendario perpetuo e introdurre nella società civile, la Chiesa non si oppone a quelli sol-

tanto che conservano e tutelano la settimana di sette giorni con la domenica, senza aggiunta di giorni fuori della settimana, in modo che la successione delle settimane resti sempre intatta, se non interverranno gravissime ragioni sulle quali dovrà pronunciarsi la Sede Apostolica'.

Incoraggiati e guidati da queste venerande parole del Concilio Vaticano II osiamo proporre un Calendario Perpetuo, basato, non sopra nuovi studi astronomici o calcoli matematici, ma sopra una tradizione giudeo-cristiana che, condannato dal Concilio di Nicea, forse perchè non corrisponde alle condizioni religiose cristiane, rievocate a quanto pare dal Concilio Vaticano II, lasciò chiaramente le sue tracce nella liturgia attuale della Chiesa: anzi crediamo che con alcune piccole correzioni si possa facilmente renderlo perfettamente conforme alle prescrizioni del Concilio Vaticano ed aver così un calendario perpetuo che era già in uso presso alcune comunità asiatiche cristiane. Crediamo che questo calendario perpetuo non sia altro che il calendario dei così detti Quattrodecimani di cui parlano diversi autori cristiani, fra i quali Santo Epifanio e Sant'Agostino. Cerchiamo prima di determinare le caratteristiche di questo calendario usato dai Quattrodecimani.

La prima caratteristica di questo calendario consisteva nel fatto che la commemorazione della morte di Gesù o la Pasqua *Crucifixionis* si faceva il 25 marzo, corrispondente al giorno quattordici di Nisan presso i Giudei. In questo giorno anche oggi si legge nel nostro Martirologio la morte del buon ladrone, Disma! Pasqua *Crucifixionis*, dalla quale dipendono tutte le altre feste mobili della Liturgia, era quindi fissa quanto al giorno del mese, non però quanto al giorno della settimana: poteva cioè cadere in qualsiasi giorno della settimana, precisamente come presso i giudei si celebra la festa di Pasqua. Ciò prova che questo calendario era più antico del Concilio di Nicea, celebrato nel 325, il quale fissò la Pasqua *Resurrectionis* nella prima domenica dopo l'equinozio vernale, fissato il 21 marzo, e quindi proscrisse il calendario dei Quattrodecimani. Nel calendario del Concilio di Nicea la Pasqua diventò una festa mobile e per conseguenza anche tutte le altre feste liturgiche che dipendono dalla Pasqua: in una parola il calendario fisso perdette la sua immobilità e non rimase più un calendario perpetuo.

Una seconda caratteristica del calendario dei Quattrodecimani era che l'anno era diviso in decadi, pur celebrando ogni settimana il giorno della domenica, come i giudei celebrano i loro sabati. Questa divisione dell'anno in decadi resta chiaramente provata dai nomi tutt'ora esistenti nella nostra liturgia come settuagesima, sessagesima, quinquagesima,

quadragesima, sia prima come dopo Pasqua: la quadragesima dopo Pasqua è l'Ascensione, la Quinquagesima è Pentecoste. Questo fatto acquista una prova di grande valore dal fatto che la Settuagesima, cioè il principio dell'anno, si celebrava, come si celebra tutt'ora dai Greci Ortodossi, nel principio dell'anno, il 14 gennaio, primo giorno dell'anno nel calendario giuliano. Contando dal 14 gennaio 70 giorni, si arriva al 25 marzo, Pasqua *Crucifixionis*. La Pasqua durava tre giorni (25-27 marzo), Pasqua *Resurrectionis*. Dopo cinquantata giorni cadeva la Pentecoste, che si celebrava anche durante i due giorni seguenti; finalmente seguivano i 24 decadi dopo la Pentecoste. L'anno dunque era diviso in $70+2+50+3+240$ che danno un totale di 365 giorni, cioè l'intero dell'anno solare. Ecco il calendario fisso dei Quattrodecimani! Tutte le feste erano fisse per riguardo al giorno del mese, ma restavano mobili per quanto riguardava il giorno della settimana, cioè potevano cadere in qualsiasi giorno della settimana, precisamente come nel calendario dei Giudei.

Il Concilio di Nicea, fissando la Pasqua nella prima domenica dopo il plenilunio che occorreva dopo l'equinozio vernale, rese la Pasqua e tutte le altre feste che ne dipendono fisse per riguardo al giorno della settimana, ma mobili quanto al giorno del mese, di modo che la Pasqua oggi oscilla tra il 22 marzo ed il 25 aprile, e così rispettivamente le altre feste.

La terza caratteristica del calendario dei Quattrodecimani che mostra anche la sua antichità, si è che questo calendario pur comprendendo tutti i giorni dell'anno liturgico, celebrava solo il Mistero della Redenzione. È un fatto conosciuto che il Mistero dell'Incarnazione venne introdotto in un'epoca posteriore. Quest'aggiunta nella liturgia ridusse le decadi in settimane, risparmiando così 156 giorni, e modellò la celebrazione del Mistero Dell'Incarnazione su quello della Redenzione, cioè un periodo di preparazione, l'Avvento, poi le Feste di Natale e della Epifania, e finalmente le domeniche dopo l'Epifania, le quali, secondo la data della Pasqua nell'anno corrente, si protraevano fino alla domenica della Settuagesima. È anche saputo che la celebrazione del Mistero dell'Incarnazione nella Liturgia è stata introdotta in occasione delle eresie cristologiche per imprimere vie maggiormente nella mente dei fedeli questo mistero fondamentale della religione cristiana.

Come si vede dalla nostra esposizione il calendario dei Quattrodecimani ha subito nel corso dei tempi varie mutazioni; ma però lasciò del-

le tracce molto cospicue anche nell'odierna liturgia della Chiesa. È quindi domandiamo: Lo si può ancora modificare e renderlo pienamente d'accordo con le prescrizioni della Costituzione *De Sacra Liturgia* del Concilio Vaticano II? La nostra risposta è del tutto affermativa e ci accingiamo a mostrare la facilità di questa adattazione. Prima però vorremo accennare brevemente ad alcuni sistemi che diversi eruditi hanno proposto recentemente per rendere il nostro calendario fisso.

Un sistema, che noi chiamiamo estremista, si sforza di rendere fisso non solo le grandi feste dell'anno, ma anche i minimi dettagli dei giorni nel corso dell'anno; come, per esempio, che ogni mese abbia quattro settimane, che il primo del mese fosse sempre la domenica e via via gli altri giorni ecc. Questo sistema non conserva niente del calendario al quale siamo abituati: sopprime le quattro stagioni, introduce un'altro mese nell'anno, e pur aggiungendo un decimoterzo mese arriva a 364 giorni, lasciando ogni anno un giorno bianco, anzi negli anni bissestili due giorni bianchi. Per questi ed altri inconvenienti, che sarebbe troppo lungo enumerare qui, crediamo che tali sistemi sono assolutamente inammissibili.

A nostro parere il sistema più semplice sarebbe quello di conservare l'anno divisibile in dodici mesi ed in quattro stagioni: fissando così tre mesi di una stagione e ripetendoli in ogni stagione, si ottiene facilmente un calendario fisso per tutto l'anno. Per arrivare a ciò bisogna assegnare ad ogni mese 30 giorni, ma l'ultimo mese di ogni stagione ne avrà giorni 31. La stagione comprenderà così giorni 91, cioè 13 settimane. Anche in questo sistema si avrà un giorno bianco, e negli anni bissestili due giorni, i quali si aggiungeranno dove si crederà più opportuno, nel mezzo od alla fine dell'anno, senza però introdurli nel computo dei giorni del calendario, perchè altrimenti turberebbero l'ordine stabilito.

* * * * *

Fissati così gli elementi componenti il calendario, ci resta a fissare la forma completa ed assoluta per presentare un Calendario Perpetuo accettabile e ragionevole; che cioè tenesse conto delle abitudini tradizionali dei popoli, senza introdurre mutazioni troppo drastiche ed arbitrarie.

Abbiamo visto che il perno del calendario è la festa di Pasqua. Come si può fissare la festa di Pasqua? Vari sistemi hanno proposto vari giorni; nel Concilio Vaticano si parlò del giorno 8 aprile, altri preferiscono

il giorno 21 aprile, perchè altrimenti la Pasqua verrebbe troppo presto. Ciò vale per i popoli settentrionali, non per i meridionali: del resto questo argomento ha poco valore, perchè se per i settentrionali la Pasqua segna la primavera, in altre parti del mondo segna l'autunno! Quindi noi preferiamo attenerci alla tradizione, chechè ne sia del suo valore oggettivamente storico o meno.

Presso gli Ebrei il calendario era strettamente lunare; il principio di ogni mese era l'apparizione della nuova luna e si celebrava nel principio di ogni mese la *neomenia*. Pasqua cadeva il giorno quattordici del primo mese oppure nel primo plenilunio dell'anno.

Secondo un'antichissima tradizione cristiana l'anno in cui morì Gesù, il 14 nisan, o la Pasqua degli Ebrei, accadde il 25 marzo del calendario giuliano. Quindi secondo la tradizione cristiana la morte di Gesù avvenne il venerdì, 25 marzo, e la sua resurrezione la domenica, 27 marzo. Molti autori cristiani lo affermano ma nessuno meglio di Sant'Agostino lo esprime in una sentenza quasi lapidaria, quando scrive; 'Sicut a maioribus traditum suscipiens Ecclesiae custodit auctoritas, octavo enim kalendas aprilis conceptus creditur quo et passus' (*De Trinit.*, IV, 5). I Quattordicimani seguirono gli Ebrei nel celebrare la Pasqua il 14 Nisan, che nell'anno dello morte di Cristo cadde il 25 marzo, e seguitarono a celebrare la Pasqua Crucifixionis il 25 marzo, senza però attenersi al plenilunio dopo l'equinozio di marzo, perchè essi seguivano il calendario giuliano, che era solare, e non il calendario ebraico che era lunare. Fissato così il giorno di Pasqua riesce facile fissare tutte le altre feste mobili, arrivando così ad un calendario perpetuo, del tutto conforme alle prescrizioni del Concilio Vaticano II.

Prima di concludere vorremmo notare che fissando la Pasqua li 8 aprile od il 21 aprile, come è stato proposto da altri, nulla toglie a chè questo calendario non rimanesse fisso e non conservasse la maggior parte dell'odierno calendario quanto alla disposizione dell'elemento mobile del nostro calendario.

Ecco quindi il nostro sistema: La prima stagione, nella quale cade la festa di Pasqua, cioè il 27 aprile, è composta di tre mesi: gennaio, che incomincia il venerdì e finisce il sabato; febbraio, il quale incomincia la domenica e finisce il lunedì; e marzo che, comincia il martedì e finisce il giovedì; così la stagione seguente incomincia dinuovo il venerdì, primo aprile, e così di seguito.

In questo sistema si vede facilmente come la mutazione dell'odierno

calendario in un calendario perpetuo sia una cosa relativamente facile, fondata su dati tradizionali, senza indurre innovazioni strane e sconcertanti. Infatti, la maggior parte delle feste liturgiche restano del tutto immutate, mentre acquistano un giorno fisso nato nel mese, in cui cadono, come pure nella settimana. Ecco alcune precisazioni:

Le quattro domeniche d'Avvento avverranno il 29 novembre, il 6, 13 e 20 dicembre; mentre il Santo Natale cadrà il venerdì, come pure il primo giorno dell'anno. L'Epifania avverrà il mercoledì, 6 gennaio, e dopo la Epifania vi saranno solo due domeniche, il 10 ed il 17 gennaio.

La domenica di Settuagesima cadrà sempre il 24 gennaio, mercoledì delle Ceneri il 11 febbraio e la prima domenica di Quaresima il 15 febbraio. Il Venerdì Santo il 25 marzo e Pasqua il 27 marzo; l'Ascensione, il giovedì 5 maggio e la Pentecoste la domenica, 15 maggio. La prima domenica dopo la Pentecoste, Festa della SS. Trinità, il 22 maggio; la Festa del Corpus Christi, il giovedì, 25 maggio, e la Festa del S. Cuore, il venerdì, 4 giugno. Vi saranno sempre 26 domeniche dopo la Pentecoste, l'ultima delle quali cadrà sempre il 22 novembre.

Siccome nel nostro sistema viene pienamente conservata la divisione dell'anno solare in dodici mesi ed in quattro stagioni, le Quattro Tempore verranno pure osservate come in quegli anni, nei quali la Pasqua cade il 27 marzo, cioè quelle di primavera il 18, 20 e 21 febbraio; quelle d'estate il 18, 20 e 21 maggio, quelle d'autunno il 14, 16 e 17 settembre e finalmente quelle d'inverno il 14, 16 e 17 dicembre.

* * * * *

Conchiudendo la nostra esposizione di un nuovo calendario perpetuo, fondato su quello sacerdotale degli ebrei, e su quella dei cristiani della Asia Minore, che dopo la sua condanna nel Concilio di Nicea nel 325, fu per qualche tempo conservato dai Quattrodecimani, ci sia acconsentito di rilevare tre importanti vantaggi che risultano nel calendario da noi proposto:

1. Il primo vantaggio consiste nel fatto che il nostro calendario perpetuo corrisponde perfettamente alle prescrizioni della Costituzione *De Sacra Liturgia* del Concilio Vaticano II. Infatti il nostro calendario 'conserva e tutela la settimana di sette giorni con la domenica, senza aggiunta di giorni fuori della settimana, in modo che la successione delle settimane resta sempre intatta, se non interverranno gravissime ragioni sulle quali dovrà pronunziarsi la Sede Apostolica'. È vero che nel

nostro, come pure in qualsiasi altro sistema, resti un giorno bianco, e negli anni bissestili due giorni bianchi; ma questo inconveniente è facilmente rimediabile, e potrà essere inserito o alla fine dell'anno oppure dopo il mese di giugno, come l'autorità competente crederà più opportuno.

2. Il secondo vantaggio si trova nel perfetto equilibrio delle quattro stagioni dell'anno, specialmente nel primo, il quale coincide perfettamente con il quarto. Il Natale ed il Venerdì Santo cadranno egualmente il 25 dell'ultimo mese della rispettiva stagione, evitando così che la mobilità della Pasqua allunghi troppo od accorci rispettivamente le stagioni di primavera e quella dell'estate: inconveniente grande di cui abbiamo fatto cenno al principio di questa nostra comunicazione. Nessuno si lamenterà più che l'ultimo trimestre scolastico ed universitario, tanto importante a causa degli esami, sia troppo breve a causa di una Pasqua tardiva: enorme vantaggio che giova non solo alle scuole ed alle università, ma anche alle altre attività umane sia commerciali come pure industriali.

3. Il terzo vantaggio è il carattere veramente fisso del calendario da noi proposto, senza costringere mutazioni drastiche ed oggezionabili; ma al contrario rispetta in massimo grado i dati tradizionali sia della nostra liturgia come pure della nostra civiltà.

Roma, 1 ottobre 1967.

SERAFINO M. ZARB, O.P.